

Intervista al Direttore

È rinato "Il Cittadino"

Sostituisce il "Settimanale Cattolico"

Dopo trent'anni, riappare nel panorama editoriale una storica testata cattolica genovese, Il Cittadino, che da gennaio sostituisce il Settimanale Cattolico. Del resto, quest'ultimo aveva raccolto l'eredità morale del quotidiano Il Cittadino, costretto alla chiusura nel 1974 in seguito alla grave crisi economica. Era stato fondato nel 1873 e, per cent'anni, aveva rivendicato strenuamente l'identità cristiana della nostra storia e della nostra società. Ora, il testimone - insieme al nome - passa a buon diritto a questo nuovo settimanale, diretto da don Silvio Grilli.

- Direttore, come è nata l'idea di far rinascere Il Cittadino?

"L'Arcivescovo fin dal suo arrivo a Genova ha manifestato subito l'idea di potenziare il giornale e in generale il settore delle comunicazioni sociali. Il Settimanale aveva bisogno di cambiare, di crescere, e la testata "Settimanale Cattolico" era generica, dal momento che ogni diocesi ha il suo settimanale cattolico. Il Cittadino è una testata storica, ancora viva nel ricordo dei genovesi, legata alla vicenda di un glorioso giornale che nel 1974, per mancanza di fondi, era stato costretto a chiudere. Durante un incontro con l'Arcivescovo, la redazione e l'amministrazione del giornale è venuta fuori l'idea di tornare a quella testata. Sono partite le pratiche per la sua acquisizione e da gennaio il Settimanale Cattolico ha definitivamente chiuso per lasciare il posto a Il Cittadino, settimanale cattolico di Genova. Dalle prime impressioni ricevute da abbonati e lettori la scelta è stata apprezzata, molti ci hanno detto di ricordare con commozione e affetto Il Cittadino".

- Quali gli elementi di continuità?

"Il Cittadino vuole essere, come era

il Settimanale, il giornale dei cattolici genovesi, lo strumento attraverso cui conoscere il cammino della Chiesa genovese e avere un'informazione libera, alla luce dei valori cristiani; gli ideali e gli obiettivi che animano il giornale sono rimasti ovviamente gli stessi".

- Quali le novità principali?

"Le novità riguardano specialmente l'aspetto grafico del giornale che è stato completamente modificato. La novità più evidente è la suddivisione del giornale in due 'dorsi': il primo dedicato alla diocesi e alla Chiesa nazionale e mondiale, il secondo dedicato a "Genova e Liguria", che affronta temi di attualità sulla comunità civile cittadina e regionale e ospita anche le pagine dedicate alla cultura e agli spettacoli. Anche l'impaginazione delle singole pagine è cambiata. Per quanto riguarda i contenuti, lo spazio dedicato alla comunità civile si è allargato e comunque le pagine sono più numerose e più ricche".

- Qual è il bilancio dei primi numeri?

"Siamo molto contenti della scelta che abbiamo fatto e dell'appoggio ricevuto dall'Arcivescovo. Il giornale, almeno dalle manifestazioni di affetto che abbiamo ricevuto, è stato apprezzato e le novità sono state accolte con entusiasmo. Anche i colleghi della carta stampata e delle televisioni locali hanno mostrato interesse per il giornale che sta diventando sempre di più un interlocutore importante nell'ambito della stampa locale. Ma soprattutto siamo contenti dei nuovi abbonamenti che sono arrivati grazie a questi cambiamenti e dell'appoggio dei nostri fedeli lettori che sono stati la nostra forza e che ci hanno permesso di vivere come Settimanale Cattolico e di lanciarsi in questa nuova iniziativa".

Sa. Gad.

Dario Ballantini: da "Striscia" alle gallerie d'arte moderna



Il giorno 15 febbraio abbiamo incontrato Dario Ballantini in una veste sconosciuta al grande pubblico, almeno quello di "Striscia la notizia": quella di pittore; ospite della Galleria Rotta, la più antica galleria d'arte moderna d'Italia, fondata da Roberto Rotta nel 1919.

Ballantini, quello vero, è un quarantenne con il viso da perenne ragazzo, occhi chiari, grandi e un po' tristi, un approccio semplice e disponibile, non interseca, se non richiesto, il suo trasformismo in TV (Valentino, Morandi, Vasco Rossi, Zuccherò fino a Montezemolo) con la sua passione collaterale, appunto la pittura. Gli chiediamo quando si

scopre estimatore e interprete di messaggi su tela (o tavola, o cartone), ci risponde: "Da sempre. Sono monotematico nelle mie espressioni, raffiguro la crisi degli effetti della modernità, il negativo del futurismo, il regresso del progresso." Abbiamo notato che ricorre la raffigurazione di un elemento che abbiamo classificato come una sorta di filtro: "Infatti, sta a significare un bocchettone da cui fuoriescono i fumi di un inquinamento sempre più selvaggio." Dario Ballantini passa da una prima fase espressionista, e dopo un approccio al cubismo, arriva, nella sua presente produzione ad un suo stile più libero che occhiaggia all'avanguardia. La sua prima personale (1986) ha riscosso consensi, tra gli altri, da Achille Bonito Oliva, Pietro Cascella e Ugo Nespolo che ha dichiarato: "La postmodernità fatta uomo si chiama Dario Ballantini".

G.G.

In occasione del 60° anniversario della Liberazione

"Ragazze per la libertà": una mostra per non dimenticare

Lo scorso 4 febbraio presso la biblioteca Guerrazzi di Cornigliano è stata inaugurata la mostra dal titolo "Ragazze per la libertà": realizzata da Massimo Bisca (ANPI provinciale) e dalla Dott.ssa Bartolomei (direttrice della biblioteca Guerrazzi). Ha come scopo principale quello di ricordare il protagonismo, spesso taciuto, delle donne durante il periodo della seconda guerra mondiale con particolare attenzione agli anni che vanno dal '41 al '45'.

La cerimonia d'inaugurazione, che ha visto la partecipazione dell'eurodeputata Marta Vincenzi, è stata senza dubbio un momento importante e commovente iniziata con la proiezione di un video sulle donne della Resistenza (realizzato anche grazie al materiale dell'archivio storico dell'Ansaldo) e seguita dall'intervento di due donne genovesi decorate con medaglia d'argento al valor militare. Da segnalare la presenza della perugina Mirella Aloisio, nome di battaglia "Rossella" che ha operato a Sestri Ponente e che risulta essere l'unica donna vivente che può raccontare le trattative con i tedeschi per la resa della città; di rilievo anche la presenza di Laura Polizzi, nome di battaglia "Mirka" ispettore di 2 brigate partigiane ed attualmente



Massimo Bisca alla presentazione di "Ragazze per la libertà"

coordinatrice nazionale delle donne ANPI che fu decorata con la stella d'oro garibaldina. La mostra, che rimarrà aperta fino al 24 aprile 2005, permette la visione di documenti inediti utilizzati durante le operazioni partigiane (una giubba indossata da una donna, attestati dell'Esercito Italiano, tesserini per l'entrata in fabbrica) ed analizza le vicende di 907 donne della provincia di Genova. Solo per citare qualche numero di queste donne 21 furono deportate, 25 fucilate, 11 decorate (2 medaglie d'argento e 1 d'oro), 112 condannate prima

della guerra per propaganda antifascista; va detto che a Genova era presente una brigata composta interamente da donne ed intitolata ad Alice Noli, donna partigiana fucilata nel '44 a Campomorone. Tra le tante donne citate in questa mostra sono presenti anche 2 cittadine sampierdarenesi: Ciencolini Iolanda di via Dei Landi nome di battaglia "Giggia" e Musso Vincenzina, nome di battaglia "Tamara", la quale aveva liberato alcuni personaggi politici dal carcere di via Rolando.

Daniele Ghiglino

Note di Teatro

Da Sofocle a Cerami

Con la rivisitazione del mito di Faust un giusto omaggio a Sandro Parrini

Rapida carrellata sugli spettacoli visti a Genova tra gennaio e febbraio. Dopo un "Edipo Com." al Genovese, acclamato dal pubblico ma solo per la simpatia sprizzante di Joele Dix anche in questo riproporre a suo modo Sofocle dobbiamo dar conto del blues malinconico di Jérôme Savary che, proponendo alla Tosse "La vie d'artiste racontée a ma fille" ha disegnato una sorta di dolce amara autobiografia molto gradita dagli spettatori anche per la bravura e la spigliatezza di Nina Savary, molto bella, spigliata e scattante. Notevoli le musiche di Cérard Daguerre, eseguite a vista da cinque strumentisti in palcoscenico. I ritmi jazz hanno fatto da giusto sottofondo alla rappresentazione.

Eccellente l'"Antigone di Sofocle" di Bertolt Brecht proposta al Duse dal Metastasio Stabile della Toscana, in collaborazione con la Fondazione Emilia Romagna. Oltre a contare sull'accurata regia di Federico Tizzi, davvero superlativo nel dare omogeneità e suggestioni alla figura della dolente protagonista. Molto bravi anche tutti gli altri elementi del cast. In particolare Silvio Castiglioni che, chiamato in extremis a sostituire l'indisponibile Sandro Lombardi, ha animato un Creonte di sicura persuasività. Sempre al Duse ha fatto discutere un cupo "Edoardo II" di Christopher Marlowe nella traduzione - con

varie premeditate sgrammaticature - di Letizia Russo e adattamento e regia di Antonio Latella per il Teatro Stabile dell'Umbria. Il coraggio di Latella nell'affrontare il tema della morte ha fatto compiere molti scongiuri al pubblico che, non appena entrata in teatro, si è trovata alle prese con una grande bara (autentica) protesa al di qua del proscenio verso gli spettatori. Sfoggio (forse non proprio indispensabile) di nudità da parte di Danilo Nigrelli (il re travolto dalla propria ambigua sessualità) e alcune scene di cruda violenza, temperate comunque dall'alto livello di bravura degli attori, tra i quali una sola donna per il ruolo della regina (Cinzia Spanò). Diciamo poi de "Il comico e la spalla" ancora al Duse. La novità assoluta di Vincenzo Cerami - allestita dal Teatro Stabile di Catania - si raccomanda per un dialogo accattivante e per un paio di trovate tipiche da parte di chi conosce molto bene il mestiere dello sceneggiatore. Oltre il contrasto tra una coppia di anziani modesti attori si percepisce, da parte di Cerami, una interessante divagazione sul gioco dei doppi, sul metateatro (ironizzato) e sul delinearli e lo sfumare di un impossibile grande amore. Buona la regia del francese Jean-Claude Penchenat - in una dimensione post-avanspettacolo - la recitazione di Pippo Patavina e



Chiara Muti, interprete femminile dell'Antigone di Sofocle

Tullio Musumeci. Nel secondo dei due tempi molto viva l'apparizione della giovane (graziosa e brava) Clotilde Sabatino e con sprazzi di autosarcasmo quella di Anna Malvica. Il fisarmonicista era Fabio Ceccarelli. Scene e costumi di Roberto Moscoso. Musiche di Nicola Piovani. Ragioni di forza maggiore ci hanno purtroppo impedito di assistere - e ce ne rammarichiamo molto - all'omaggio reso a Sandro Parrini dal Teatro Garage. Il regista Costa ha presentato con intelligenza una moderna rivisitazione del mito di Faust che è tra le cose migliori della vasta e qualificata produzione di Parrini, autore autorevole e critico A lungo molto impegnato. Al caro Sandro ha reso onore anche la docente Graziella Corsinovi che - tra l'altro - ha duettato benissimo con Parrini, a quanto ci è stato riferito, nella interpretazione di un canto dell'Inferno dantesco.

Dario G. Martini